

Economia & lavoro

Estate senza vacanze in molte aziende italiane

Agosto, ferie mie non vi conosco

La Fiat richiama 6.000 lavoratori

Agosto di lavoro in molte aziende italiane. Da Torino a Bari si produce anche durante le ferie, per aiutare la ripresa e dimenticare la cassa integrazione. La Fiat ha richiamato a lavoro 6000 dipendenti per garantire la produzione della Punto. Alla Firestone di Bari assunti 264 giovani per lavorare il sabato e la domenica. Dal Veneto all'Emilia le piccole e medie aziende rinunciano alle ferie e rilanciano la flessibilità.

Nuove assunzioni alla Sevel Abruzzo

L'area industriale della Val di Sangro, in Abruzzo, spera di consolidarsi con altre 409 assunzioni da parte del locale stabilimento Sevel, che produce il furgone Ducato. La notizia delle assunzioni, previste dal piano di ristrutturazione Fiat, ha suscitato le speranze e l'attenzione di lavoratori e amministratori locali. Attualmente lo stabilimento Sevel di Ateessa, la più grande industria abruzzese, è chiuso per ferie. La Sevel abruzzese, che gode di migliori fortune rispetto allo stabilimento di Pomigliano d'Arco, dovrebbe realizzare un terzo turno produttivo per portare a 700 unità a giorno lavorativo i furgoni prodotti. Quindi le assunzioni dovrebbero avvenire a partire dalla riapertura dello stabilimento, lunedì prossimo.



G. Fiorito/Controluce

La Lega: «Interverremo sui diritti acquisiti». Sindacati in allarme Pensioni, aria di bruciato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per i sindacati tira aria di bruciato: la neonata commissione di studi per la riforma della previdenza sembra essere stata voluta più per ottenere un imprimatur ad una programma di tagli già individuati che per elaborare una strategia graduale di riforma di più ampio respiro. I segnali per un intervento di forza sul fronte previdenziale, infatti, si moltiplicano nonostante la rassicurazione più volte tentata dal ministro del Lavoro Mastella. E i sindacati avvertono: non ci presteremo a nessun bluff, siamo pronti ad abbandonare il tavolo della commissione se questa dovesse servire solo ad una semplice verifica dei tagli da effettuare.

Non usa mezzi termini Vittorio Pagani, segretario confederale della Uil, membro del pool tecnico istituito da Mastella. «La commissione - dice - è stata istituita per fare delle proposte di riforma strutturale del sistema ma l'impressione che si ha dal modo di lavorare è che invece sia stata voluta solo per verificare dove tagliare. Se fosse questa la linea abbandoneremo subito il tavolo. Il sindacato non ha bisogno certo di una finzione -

continua - di una finta commissione per trattare con un governo che deve cominciare a capire che se intende imboccare la strada dei tagli selvaggi avrà giorni contati».

Cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche il presidente della commissione, Onorato Castellino. «Mi sembra che ci sia, al contrario, un grande spirito costruttivo - dice - calibrando le parole - ma il lavoro è ancora in corso». Entro il 25 agosto, comunque, sul tavolo del presidente Castellino dovrebbero affluire tutte le proposte di riforma che i componenti della commissione hanno elaborato in questo periodo. E sarà sulla base di questi «consigli» che nelle prossime riunioni previste per il 2 e per il 12 settembre dovrebbe prendere corpo la strategia che sarà presentata entro il 20 settembre al governo.

Ma per settembre arriverà anche la proposta di intervento previdenziale che la Lega sta mettendo a punto in questi giorni e che, come spiega la capogruppo in commissione finanze della Camera, Elisabetta Castellazzi, «sarà sottoposta alla voto degli alleati di governo». «Abbiamo predisposto un provvedi-

mento - ha aggiunto Castellazzi - per intervenire in tempi rapidi e in maniera corretta sui cosiddetti diritti acquisiti in campo previdenziale. Diritti che devono essere modificati se si vuole effettivamente invertire l'attuale trend pensionistico del tutto fallimentare». La Lega si dice poi d'accordo con le recenti proposte, formulate nell'ambito della maggioranza, di personalizzazione della previdenza attraverso la restituzione di una parte dei contributi oggi pagati dai datori di lavoro ai dipendenti che potranno così decidere autonomamente come investire.

L'affermazione inquietante sui diritti acquisiti è destinata a far divampare ulteriormente la polemica. Feri il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, intervenendo sulla materia, non ha esitato: «Se il governo pensa di tagliare sulle pensioni - ha ribadito - sbaglia. E sulla sua strada troverà l'opposizione del sindacato. Il 50% dei pensionati non riscuote più di un milione al mese. Per reperire risorse bisogna agire soprattutto sulle entrate, affrontando quel nodo politico delicatissimo costituito dall'evasione fiscale».

«No ai blitz» Sulla Bnc contro Fiori-Fazio

ROMA. Riesplode il caso della Banca Nazionale delle Comunicazioni. Prima una durissima interrogazione dell'on. Antonio Mazzocchi di An, poi la discesa in campo del ministro dei Trasporti Publio Fiori, sempre di An, che ha accusato Bankitalia di aver tentato un blitz ferragostano per chiudere una volta per tutte la vicenda sollevando i vertici dell'Istituto a deliberare la fusione con il San Paolo.

In una dichiarazione Publio Fiori ha denunciato che «improvvisamente il 16 agosto la Banca d'Italia, in aperto contrasto con la decisione governativa, ha ordinato al presidente della Bnc di convocare il consiglio di amministrazione per la fusione con il San Paolo, senza così consentire né l'approfondimento di tale operazione, né l'esame di nuove proposte. Anzi - rileva - dinanzi all'articolata offerta, tuttora valida, formalmente avanzata dalla Cassa di Risparmio di Bologna (che, rispetto all'operazione con il San Paolo, presenta per le Fs notevolissimi miglioramenti e vantaggi finanziari e aziendali), la Banca d'Italia anziché far conoscere le proprie motivate determinazioni, tentava il blitz di ferragosto».

Ad anticipare l'uscita di Fiori era stato l'on. Antonio Mazzocchi con una rivelazione: Antonio Fazio, avrebbe scritto il 16 agosto una lettera al presidente della Bnc, Giuseppe Consolo, chiedendogli di convocare immediatamente il consiglio della banca per procedere agli adempimenti relativi alla fusione con il San Paolo di Torino. Mazzocchi preannunciava inoltre una lunga interrogazione contenente pesanti accuse all'operato della Banca d'Italia, ipotizzando addirittura l'abuso di atti di ufficio per aver ignorato - contro il volere del governo - un'offerta della Cassa di Risparmio di Bologna che, secondo l'interrogante, avrebbe offerto cento miliardi più dell'Istituto San Paolo. Insomma, Mazzocchi vuole che Bankitalia sia punita e quindi chiede di sapere quali provvedimenti l'esecutivo intenda adottare contro il governatore.

C'è da aggiungere che sempre ieri si è saputo che il consiglio di amministrazione della Bnc è stato convocato per il prossimo 27 agosto per deliberare sugli adempimenti predefiniti alla fusione con il San Paolo di Torino. Lo si è appreso in ambienti della banca stessa che hanno inoltre confermato l'invio di una sollecitazione in tal senso da parte di Bankitalia. La scelta della data del consiglio non sembra casuale: i ministri del Tesoro e dei Trasporti si erano infatti impegnati a sciogliere, entro il 26 agosto, il nodo Bnc dopo lo stop alle procedure di fusione con il San Paolo, deciso il 5 agosto scorso dal consiglio dei ministri.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il cartello «chiuso per ferie» così frequente nel mese di agosto quest'anno non è apparso dovunque. La «ripresina» economica dopo i mesi bui, la disponibilità alla flessibilità degli orari, hanno cambiato anche la tradizionale interruzione estiva del lavoro. Ad agosto nelle aziende italiane, o almeno in molte di esse, si è lavorato, e si è lavorato sodo. Ha rotto la tradizione la Fiat che dopo anni difficili, grazie alla Punto e al suo successo nel mercato, ha avuto bisogno di mantenere alti i livelli produttivi. Così 6000 lavoratori sono tornati a lavorare prima, le loro ferie sono state ridotte e verranno recuperate più tardi. Quando il mercato lo consentirà. Nessun cartello di «chiuso per ferie» neppure per i 500 lavoratori di Rivalta impegnati sulle linee della Lancia K. E neppure per tutte le imprese piccole e grandi legate alla Fiat. Se Mirafiori e Rivalta producono le aziende che forniscono componenti per l'auto devono seguire a ruota. Tutti impegnati nel tentativo di non lasciar senza rifornimenti le reti commerciali, e di non bloccare il respiratorio e l'inizio della ripresa.

Se per la Fiat il lavoro in agosto è un'eccezione per altre aziende non lo è. E rimasta aperta la Olivetti di Ivrea, sono rimaste aperte, sempre in agosto molte aziende alimentari. La Allione di Cuneo ha dovuto assumere 70 stagionali per far fronte alle richieste venute dall'estero. Mentre sono rimasti al lavoro 70 dei 130 dipendenti della centrale del latte di Torino.

Dal nord al sud. Si lavora sodo anche alla Firestone di Bari, dove in agosto non viene risparmiato neanche il week end. Sono stati as-

sunti 264 giovani per garantire la produzione anche il sabato e la domenica e per far fronte ad una commessa affidata dalla casa madre, la giapponese Bridgestone, che prevede la produzione in sei mesi di 700.000 pneumatici. Insieme ai 264 giovani che lavoreranno il sabato e la domenica, con turni di nove o dieci ore, subito dopo ferragosto sono tornati in anticipo dalle ferie altri duecento dipendenti e subito è previsto il rientro di tutti gli altri. In questo modo i 1500 pneumatici al giorno sono garantiti. E anche durante il fine settimana.

Ma che cosa succede delle ferie mancate? Fra aziende e lavoratori sono stati raggiunti precisi accordi. Un esempio fra tutti quello Carraro di Venezia, azienda leader nella produzione di macchine agricole. Anche la Carraro ad agosto ha dovuto lavorare perché dopo una lunga crisi, ha acquisito importanti contratti con i paesi dell'Est. E allora ha chiesto ai suoi dipendenti di rinunciare alla ferie in cambio di un incentivo. Cento lavoratori hanno accettato un bonus di un milione 250mila lire in cambio della disponibilità a lavorare nelle prime tre settimane di agosto. I cento dipendenti potranno comunque godere delle loro ferie in seguito o trasformare in giorni di vacanza il bonus offerto dall'azienda in cambio della loro disponibilità.

Dal Veneto all'Emilia il passo è breve. La ripresa si conferma soprattutto nell'Italia nord orientale. E a Ferrara a fare da traino è Anv motori di Cento, l'azienda leader nella produzione di motori diesel, nel mese di agosto interi reparti so-

no rimasti aperti per rispettare le consegne e le commesse. Nuovi turni di lavoro quindi, concordati con il sindacato che coinvolgono circa un terzo dei dipendenti. Produzione in corso anche alla Diavia, azienda bolognese che realizza climatizzatori per auto. C'è stata in questi mesi una forte richiesta, solo nel mese di agosto uscirono dall'azienda 10.000 impianti richiesti soprattutto dalla Ford e dalla GM Opel. E allora si lavora incessantemente. Anche Mantova lavora sodo. Agosto in fabbrica per i 160 dipendenti della Sia di Viadana che producono pannelli di truciolo per le aziende di mobili. Ferie ridotte per i cinque stabilimenti della Mantua surgelati per i quali rimangono aperti in agosto e abbastanza normale, ma che quest'anno hanno avuto bisogno della disponibilità di un maggior numero di dipendenti. Si è lavorato, infatti, anche dall'otto al quindicesimo del mese quando le aziende avrebbero dovuto essere chiuse. In fabbrica sono restati anche 500 dei 1500 dipendenti della Belleli, il gruppo che opera nel settore dell'impiantistica petrolifera e che esporta circa l'85% della produzione.

L'economista Sergio Bruno interviene sui caratteri dell'attuale ripresa della produzione

«Forse il capitalismo ha paura dello sviluppo?»

RENZO STEFANELLI

ROMA. La produzione è in ripresa, l'occupazione un po' meno. Quando scendevano insieme, prodotto e occupazione, c'è stata rassegnazione. Come reagire ora ad una ripresa economica che aumenta i disoccupati a lungo termine? Ne parliamo con Sergio Bruno, professore ordinario al Dipartimento di scienze economiche dell'Università La Sapienza. Ha appena concluso un ciclo semestrale sull'analisi dei processi economici di cambiamento, prima di tutto sullo sviluppo. Si è trattato di una serie di conversazioni per ragionare su cose a cui gli approcci tradizionali dedicano scarsa attenzione, cioè sui modelli che ispirano le politiche economiche praticate negli ultimi vent'anni. Inutile, quindi, chiedergli cosa pensa del grande spazio accordato, negli ultimi tempi, alle forme di incentivazione all'occupazione, del fatto che il 6% di tutta la spesa sociale va ormai al solo indennizzo dei disoccupati. Si tratta di una evoluzione importantissima ma che riguarda il piano delle sensibilità politica e dell'organizzazione sociale. Niente di risolutivo per il ritorno ad un impiego quasi-pieno della risorsa lavoro. Cosa occorre - gli chiediamo - per invertire la tendenza?

«Più sviluppo, tassi di crescita più elevati - afferma -. Oggi si parla di tassi dell'1-2% per il medio periodo, fra un ciclo recessivo ed uno di ripresa, mentre le nostre analisi mettono evidenza un potenziale di crescita tre, quattro volte maggiore».

Questo non è evidente a tutti, c'è paura dell'inflazione...

Direi di più: c'è la paura della crescita, dello sviluppo. Ad ogni cenno di ripresa dell'inflazione si fa marcia indietro senza andare a vedere se, per caso, non si tratta semplicemente di una sfasatura temporanea fra domanda e capacità produttiva. Proprio per questo occorre una ricerca sui modelli, una discussione approfondita della cultura economica dominante.

Cosa impedisce un incontro virtuoso fra capacità produttiva e più elevati livelli di domanda?

Molti fattori. Fra questi, una insufficienza di regolazione dei mercati che produce ondate di concorrenza distruttiva. Proprio i grandi gruppi internazionali che spesso hanno posizioni dominanti nei rispettivi settori si danno battaglie distruttive. Gli Stati stessi alimentano forme di competizione distruttiva. Non tutti riconoscono che il mercato è un artefatto, una co-

struzione in continua modificazione e che quindi darà risultati in base al tipo di regolazione che riceve. La regolazione attuale, oltre che insufficiente, non è orientata alla migliore utilizzazione delle risorse.

Le critiche sull'eccesso di finanziarizzazione del mercato finanziario sono condivisibili?

Il mercato finanziario è prigioniero del breve termine. Intendiamo, però, questo è anche il risultato di una dissociazione fra investimenti finanziari e reali che ha cause anche nel settore produttivo. Le imprese sembrano condurre il clima generale d'incertezza, la paura dello sviluppo. Per cui l'alto costo del denaro, di cui si parla molto, è un elemento relativo: può ostacolare gli investimenti, in certe fasi, ma nessun tasso è abbastanza basso quando ciò che manca alle imprese è l'aspettativa di migliorare le vendite.

In sostanza, le imprese medesime tengono basso il livello della capacità produttiva?

Certo, per il solito motivo che ritengono impossibile un più elevato tasso di crescita. Le loro aspettative riflettono d'altra parte i parametri della politica economica, tutti orientati al contenimento preventivo delle accelerazioni piuttosto che a guidarne gli effetti. L'au-

mento della domanda anticipa, inevitabilmente lo sviluppo della capacità produttiva. Ciò dipende dal fatto incontestabile ma ignorato dalla quasi totalità degli economisti, che la costruzione della capacità produttiva prende molto più tempo che produrre beni di questo. La gente che lavora per produrre la capacità produttiva viene pagata e spende addizionalmente, prima che la capacità produttiva aggiunta sia pronta, e quindi usabile, per rispondere alla maggiore domanda.

E l'inflazione?

È la strozzatura iniziale, attraverso cui bisogna passare. Non si elimina con le politiche di contenimento imposte sulla sequenza inflazione-stagnazione (stagflazione) che hanno creato una impasse storica del sistema economico.

Ci sono cambiamenti qualitativi importanti nella fase attuale?

Dopo vent'anni di disoccupazione crescente, indifferente alle cure, ci si deve interrogare sul fondamento delle concezioni economiche. Nelle vecchie società, in cui le forme mercantili erano meno sviluppate, nelle società agricole e feudali, tutti facevano qualcosa. Erano società povere e statiche ma non conoscevano disoccupazione. La società attuale ha fatto della disoccupazione lo status di

una grossa parte della popolazione e si comincia a capire che i suoi effetti economici sono soltanto il basamento di conseguenze disastrose in tutti gli aspetti della vita.

Si fa appello alla responsabilità dell'individuo, si spende per sollecitarlo a trovare lavoro...

Ma si vede anche a quanto poco ci si possa servire se non cambia l'indirizzo di fondo. Il lavoro di oggi è un prodotto che costa, caro da produrre. Fino a ieri bastava pagare il lavoro scolastico per avere un ciclore ed è stato questo uno degli investimenti pubblici più importanti e dinamici per un secolo. Oggi occorre fornire formazione permanente, riciclo culturale e professionale. La risorsa lavoro va mantenuta e rinnovata come qualsiasi altra risorsa. Lasciarla inoperosa è come lasciare inutilizzata ogni altra capacità produttiva. Insomma, la disoccupazione ha cessato di danneggiare solo il disoccupato. Quando il sistema previdenziale lo prende in carico, anzi, il costo è direttamente trasferito sugli occupati, sui fondi sociali, sul bilancio statale. La disoccupazione è un momento della sottoutilizzazione generale delle risorse.

Come se ne esce?
Col coordinamento delle grandi

decisioni di investimento. Chi deve assicurare tale coordinamento?

Le imprese in sintonia con i governi. Le prime sono le uniche a conoscere gli oggetti del coordinamento; da sole tuttavia non riuscirebbero a dare credibilità veramente generale alle loro intese e, forse, a risolvere gli inevitabili conflitti. I governi devono rinunciare a stabilire loro cosa debba essere fatto, salvo che su limitate questioni di interesse collettivo. Il compito dei governi è quello di stabilire procedure, risolvere conflitti, dare autorevolezza alle intese, rimuovere gli ostacoli alla fattibilità dei processi trasformativi, dare garanzie, assicurare coordinamento delle politiche a livello internazionale. Certo, ci vogliono governi che non rinuncino ad un disegno di controllo delle dinamiche sociali in nome di una «mano invisibile» davvero cieca oltre che davvero invisibile. Ciò non vuol dire non valorizzare il mercato.

Però bisogna partire dalle idee, dalle concezioni teoriche...

Credo che valga la pena di interrogarsi su cosa c'è di sbagliato nelle teorie economiche più seguite. Aiuterà a capire anche cosa è sbagliato nella politica che a esse si richiama.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.042	-0,67
MIBTEL	10.388	1,49
COMIT 30	149,13	-0,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		2,21
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB CHIMICI		-1,84
TITOLO MIGLIORE		
RISANAMENTO		8,76
TITOLO PEGGIORE		
CEM. MERONE RNC		-19,27
LIRA		
DOLLARO	1.585,93	-8,70
MARCO	1.026,16	5,27
YEN	15.955	0,05
STERLINA	2.448,20	-3,86
FRANCO FR	298,61	0,94
FRANCO SV	1.221,36	6,13
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		-0,26
OBBL. ESTERI		0,04
BILANCIATI ITALIANI		-0,28
BILANCIATI ESTERI		0,18
AZIONARI ITALIANI		-0,45
AZIONARI ESTERI		0,36
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,96
6 MESI		8,07
1 ANNO		9,14